

Grignion de Bart

Come mai l'abbinamento di questi due nomi? È presto detto: per scegliere il santo di turno mi lascio guidare da fatti o circostanze del momento. Questa volta la lettura della Lettera Apostolica del Papa sul rosario¹, fatta all'inizio del mese di maggio, mi ha suggerito di sceglierne uno che avesse a che fare con il rosario. Non ho dovuto faticare molto, perché il Papa ne cita alcuni nella sua Lettera. E così ho scelto i due apparentemente meno conosciuti: Luigi Maria Grignion de Montfort e Bartolo Longo, vissuti a due secoli di distanza, il primo in Bretagna, l'altro a Napoli, che diventano ora una scoperta anche per me.

Percorrendo le notizie sulle loro storie ritrovo in loro alcuni tratti comuni: oltre che la particolare devozione per la Vergine e per il Rosario, anche uno speciale sviluppo della loro vocazione nella missione ai poveri e agli emarginati. Ma come molti santi ci insegnano, questi due aspetti (preghiera e azione) non sono che le due facce della stessa medaglia: la fede vissuta. Un'altra caratteristica li accomuna, forse più estemporanea: figlio di avvocato uno, avvocato lui stesso, l'altro.



Montfort

olo Longo



di Patrizia Solari

LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT²

Il 31 gennaio 1673 nasce nella cittadina bretone di Montfort-la-Cane (oggi Montfort-sur-Meu) Luigi Grignon, secondogenito di diciotto figli dell'avvocato Jean-Baptiste e di Jeanne Robert des Chesnais.

Tra il 1684 e il 1692 frequenta a Rennes gli studi umanistici e filosofici presso i Gesuiti del Collegio St. Thomas Beckett. In questo periodo fonda un'associazione i cui membri si impegnano a una più coerente vita cristiana, al servizio dei poveri e a un più fervido amore alla Vergine. L'incontro con vari sacerdoti e fondatori di congregazioni lo introdurranno a una significativa esperienza cristiana, in particolare nell'ospedale dove inizia il suo servizio e la catechesi ai poveri.

In seguito segue gli studi teologici a Parigi e nel 1695 entra al "Piccolo Seminario" di Saint-Sulpice. È ordinato sacerdote il 5 giugno del 1700 e, dopo una prima esperienza missionaria a Nantes, accetta, quasi suo malgrado, l'ufficio di cappellano presso l'Ospedale generale di Poitiers, di cui diventerà in seguito direttore. Ma, vittima

di intrighi e incomprensioni, lascia l'Ospedale nel 1705 e inizia le sue prime grandi missioni al popolo nei sobborghi più poveri della città. Dopo un pellegrinaggio a Roma, rientra in Francia insignito del titolo di Missionario Apostolico, e dal 1707 al 1716, anno della sua repentina morte, predica da solo o con altri collaboratori nelle diocesi di Nantes, Pontchâteau, Luçon, La Rochelle e in Vandea.

Viene ricordato il 28 aprile.

La missione

Luigi Maria Grignon de Montfort si inserisce creativamente nella tradizione delle "missioni interne", o missioni al popolo, che risale all'inizio del XVII secolo e vede personalità di spicco, come

san Vincenzo de' Paoli o san Giovanni Eudes.

L'espressione più compiuta del suo metodo missionario è conse-



Ci sono alcuni tratti comuni: oltre che la particolare **devozione per la Vergine e per il Rosario**, anche uno speciale sviluppo della loro vocazione nella **missione ai poveri e agli emarginati**

Dalla lettera Apostolica Rosarium Virginis Mariae

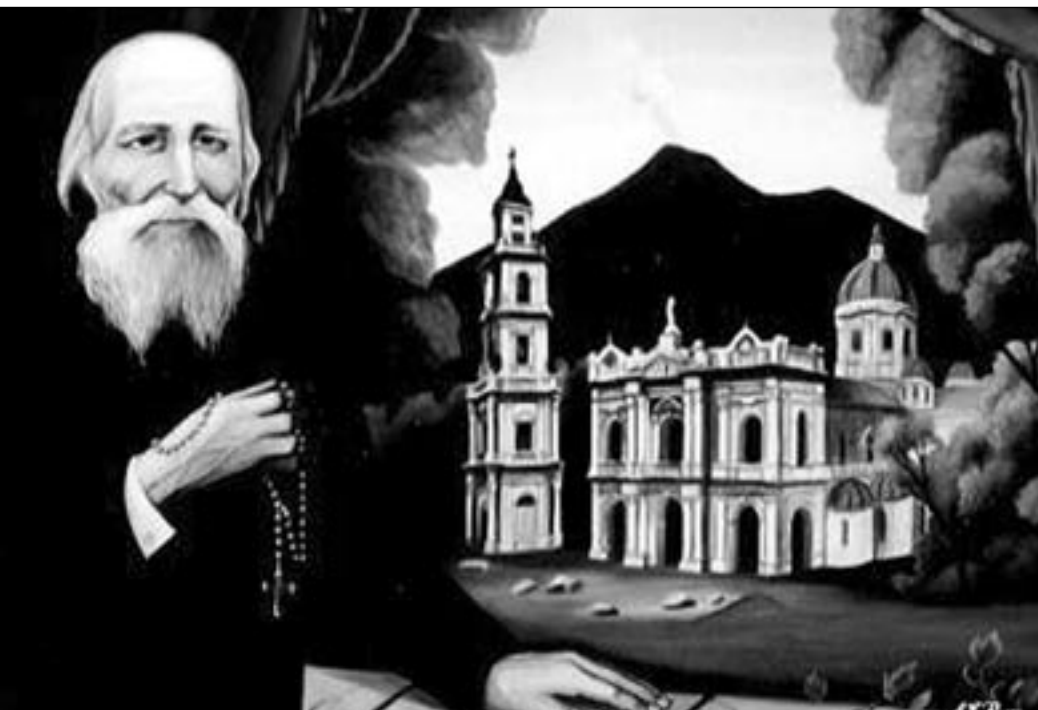
15. (...) Un motto (“Totus tuus”), ispirato alla dottrina di san Luigi Maria Grignion de Montfort, che così spiegava il ruolo di Maria nel processo di conformazione a Cristo di ciascuno di noi: “Tutta la nostra perfezione consiste nell’essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo. Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un’anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre, e che più un’anima sarà consacrata a lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo” 1). Mai come nel Rosario la via di Cristo e quella di Maria appaiono così profondamente congiunte. Maria non vive che in Cristo e in funzione di Cristo! (p. 21)

31. (...) La riscoperta del valore del silenzio è uno dei segreti per la pratica della contemplazione e della meditazione. Tra i limiti di una società fortemente tecnologizzata e massmediatica, c’è il fatto che il silenzio diventa sempre più difficile. Come nella Liturgia sono raccomandati momenti di silenzio, anche nella recita del Rosario una breve pausa è opportuna dopo l’ascolto della Parola di Dio, mentre l’animo si fissa sul contenuto di un determinato mistero. (pp. 43-44)

Seguono indicazioni molto significative su come recitare il “Padre Nostro”, la decina di “Ave Maria”, il “Gloria, la giaculatoria, l’avvio e la chiusura. (pp. 44-51)

40. (...) Il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace, per il fatto stesso che consiste nella contemplazione di Cristo, Principe della pace e “nostra pace” (Ef. 2, 14). Chi assimila il mistero di Cristo - e il Rosario proprio a questo mira -, apprende il segreto della pace e ne fa un progetto di vita. Inoltre, in forza del suo carattere meditativo, con il tranquillo succedersi delle Ave Maria, il Rosario esercita sull’orante un’azione pacificante che lo dispone a ricevere e sperimentare nella profondità del suo essere e a diffondere intorno a sé quella pace che è dono speciale del Risorto. (p. 53)

GRIGNION DE MONTFORT, Luigi Maria, Trattato della vera devozione a Maria, 120: Opere, 1, Scritti spirituali, Roma 1990, p. 430



gnata nelle Regole dei preti missionari della Compagnia di Maria, dove così sintetizza la finalità della missione al popolo: “rinnovare lo spirito del cristianesimo nei cristiani. I missionari fanno perciò rinnovare le promesse battesimali, secondo l’ordine che hanno ricevuto dal Papa, nel modo più solenne (...) bisogna averne sperimentato i frutti per conoscerne il valore.” Le promesse battesimali rivestono per il Montfort il carattere di una vera consacrazione a Gesù Cristo, quindi, con profonda intuizione,



collega l'affidamento a Maria con il battesimo, cioè la consacrazione cristiana fondamentale.

L'esperienza all'Ospedale generale di Poitiers gli ispira la fondazione, nel 1703, insieme alla beata Maria Luisa di Gesù (1684-1759), delle Figlie della Sapienza, una congregazione di donne consacrate alla Sapienza, il Verbo incarnato, che vivono "la follia" del Vangelo per essere solidali con gli oppressi, i diseredati, con i "non amati", e che si concretizza in una costante attenzione agli emarginati nei settori dell'educazione, della sanità e dell'assistenza.

Successivamente la comunità approda a La Rochelle dove apre le "scuole di carità", in sintonia con un progetto pastorale ed educativo del vescovo locale, che approva il testo delle Regole delle Figlie della Sapienza. Un'altra fondazione di Luigi Maria de Montfort è la Compagnia di Maria (Missionari Montfortani), comunità missionaria per l'evangelizzazione delle parrocchie rurali e cittadine mediante le missioni al popolo.

Luigi Maria si considera "colui del quale lo Spirito Santo si è servito per scrivere" testi come il Trattato della vera devozione a Maria Vergine, maturando la sua opera nel confronto con gli spirituali del tempo e "avendo conversato familiarmente con le persone più sante e dotte di questi ultimi tempi." L'epoca del Re Sole - Luigi XIV (1638-1715) - è caratterizzata da circoli spirituali di laici e religiosi

dove la condivisione della propria esperienza spirituale crea il clima e le condizioni del "grande secolo delle anime".

Luigi Maria intraprende pure una lettura sistematica degli scrittori mariani e può dire: "Tutto considerato, dichiaro ad alta voce che ho letto quasi tutti i libri che trattano della devozione alla Vergine". E qui incontriamo la predilezione di Giovanni Paolo II per questo santo, del quale scrive: "L'autore è un teologo di classe. Il suo pensiero mariologico è radicato nel Mistero trinitario e nella verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio (...). Ecco spiegata la provenienza del Totus tuus. L'espressione deriva da san Luigi Maria Grignon de Montfort. È l'abbreviazione della forma più completa dell'affidamento alla Madre di Dio."³

Tra i suoi scritti troviamo ancora

Il segreto meraviglioso del santo rosario, manuale destinato alla Confraternita del S. Rosario, devozione a cui il Montfort darà risalto nelle sue missioni e i Cantici, una raccolta imponente di 23.000 versi distribuiti in 163 cantici, che rileggono poeticamente il patrimonio della catechesi delle missioni al popolo. Montfort, nell'adottare melodie tratte dal folklore popolare, ne favorirà la diffusione e l'apprendimento mnemonico.

BARTOLO LONGO⁴

Quasi due secoli più tardi, l'11 febbraio 1841, nasce presso Brindisi Bartolo Longo, laico, beatificato il 26 ottobre 1980.

Apparteneva a una famiglia di facoltosi possidenti, ma dopo aver trascorso la sua giovinezza nel paesino d'origine, Latiano, a 22 anni, stanco di quella vita, si trasferì a Napoli per conseguire la laurea in giurisprudenza. In quel periodo prese contatto con un mondo culturale diverso, impregnato di anticlericalismo e di suggestioni spiritualistiche, perdendo la fede e accostandosi allo spiritismo. Fu però una breve parentesi. Deluso da questa esperienza si volse di nuovo a un cattolicesimo impegnato e coerente e nel 1871 si fece terziario domenicano.

Ma nel 1872 avvenne la svolta della sua vita, quando accettò di occuparsi delle terre pompeiane della contessa De Fusco, che sarebbe poi diventata sua moglie. Il giovane avvocato scrisse: "A Valle di Pompei mi recavo senza alcun disegno di apostolato; venivo per rinnovarvi dei fitti; ecco tutto.

Prese contatto con un **mondo culturale impregnato di anticlericalismo** e di suggestioni spiritualistiche. Deluso da questa esperienza si volse di nuovo a un **cattolicesimo impegnato e coerente** e nel 1871 si fece terziario domenicano



Credevo di venire a fare l'avvocato e venivo invece, per disegno di Dio, a fare il missionario." In quella zona degradata e malfamata egli scoprì infatti la povertà e l'ignoranza dei contadini, l'assenza di una vita religiosa che non fosse superstizione. Si diede così da fare per diffondere tra i contadini della Valle la devozione alla Madonna e, con l'appoggio del vescovo di Nola, per erigere in quel luogo una nuova chiesa, da dedicare alla Vergine del Rosario. In quell'opera vedeva un'autentica via di riscatto civile e morale di popolazioni abbandonate da secoli alla loro miseria e non solo un modo per tributare un giusto culto alla Madre di Dio. In quel luogo non era in effetti apparsa nessuna Madonna: il santuario sarebbe stato edificato per quei contadini, per innalzarli spiritualmente e, dunque (pensava il Longo), culturalmente, per combattere frontalmente un'atavica arretratezza. Nel maggio 1876 fu posta la prima pietra di quello che diventerà uno dei più noti santuari dell'età contemporanea. La costruzione, finanziata con una colletta condotta dallo stesso Longo per diversi anni, fu terminata nel 1887 e si arricchì di una vera e propria "città della carità", fatta di asili, orfanotrofi, ospizi per i figli dei carcerati (impresa folle per la

ottobre 1926, dopo aver donato il santuario da lui fondato alla Santa Sede (settembre 1906).

Il modello di quest'apostolo dei poveri è ricordato da uno studioso come "anticipatore dell'intelligenza laicale del cristiano moderno". Di lui il Papa dice: "Con l'intera sua opera e, in particolare, attraverso i "Quindici Sabati", Bartolo Longo sviluppò l'anima cristologica e contemplativa del Rosario, trovando particolare incoraggiamento e sostegno in Leone XIII, il "Papa del Rosario" (ma anche il Papa delle Encicliche Sociali ndr)."⁵

Concludo riprendendo le parole del Papa al termine della sua Lettera Apostolica⁶:

"Faccio volentieri mie le parole toccanti con le quali egli (Bartolo Longo ndr) chiude la celebre

scuola di antropologia criminale del tempo, lombrosiana, che considerava inutile ogni tentativo di formazione di quei poveri e - si diceva - segnati bambini), scuole serali, catechistiche e di lavoro. Contemporaneamente Longo si dedicava alla fondazione dei periodici Il Rosario e La Nuova Pompei (1884).

Bartolo Longo morì il 5

Supplica alla Regina del Santo Rosario:

O Rosario benedetto di Maria,
catena dolce che ci rannodi a Dio,
vincolo d'amore che ci unisci agli
Angeli,
torre di salvezza negli assalti dell'inferno,
porto sicuro nel comune naufragio,
noi non ti lasceremo mai più.
Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia.

A te l'ultimo bacio della vita che si spegne.

E l'ultimo accento delle nostre labbra

sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei,
o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti.

Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo." ■

Note

¹ Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis Mariae*, ed. Paoline, 2002

² Le notizie sono tratte da Il grande libro dei Santi, ed. San Paolo, 1998, vol. II, pp. 1259-1263

³ Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero*. Nel 50. del mio sacerdozio, Città del Vaticano 1996, p. 38

⁴ Le notizie sono tratte da Il grande libro dei Santi, ed. San Paolo, 1998, vol. I, pp. 242-243

⁵ Giovanni Paolo II, *Rosarium ...* p. 12

⁶ idem, pp. 58-59

Quatuor Virgines Captales

Promesa mantenuta: eccole qua, le Quatuor Virgines Captales! Santa Dorotea, Santa Barbara, Santa Margherita e Santa Caterina d'Alessandria. Il pannello centrale di un trittico del 15. secolo di Colonia le rappresenta attorno alla Madonna, ognuna con i suoi attributi: Dorotea con i fiori, Margherita con la croce, Barbara con la torre e Caterina con la ruota dentata del supplizio. Il fatto di essere raffigurate su un dipinto di Colonia non è casuale: infatti nei Messali di Colonia si trova una messa "De sanctis quatuor virginibus capitalibus". Appartengono al gruppo dei quattordici santi invocati nel bisogno con particolare venerazione (e a questo punto la catena si allunga: chi sono gli altri dieci?..).

(notizie tratte da SCHRÖDER, Annelise "Dorothea - Heilige in Bild und Legende", Verlag Aurel Bongers, Recklinghausen 1966)